

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. 11, 7, 50
 Un numero separato costa un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
 La distribuzione principale è strada nuova Montecelato N. 31.
 Si ricevono inserzioni a pagamento

PROVINCIE, LEGGI E GOVERNO

I.

L'articolo che abbiamo pubblicato l'altro giorno sulle condizioni delle provincie ha fatto sì che da tutte le parti ci venissero ringraziamenti, e preghiere a insistere sull'argomento, e nuovi schiarimenti sullo stato lagrimevole di questa regione.

È grave, è doloroso il dirlo — la condizione delle provincie napoletane è tale da ispirare le più serie inquietudini: il quadro di essa è un atto formale di accusa contro l'amministrazione attuale: la loro situazione reclama la sollecitudine di chiunque ha seguito con patriottico interessamento l'opera dell'unificazione Italiana, richiede i più forti reclami di coloro che avendo avuto una parte attiva in quest'opera, hanno diritto a volere che non si calpesti il frutto dei loro sacrifici, del sangue loro e dei loro fratelli. Fra le più urgenti mozioni che i veri e degni rappresentanti della Nazione debbono fare al Parlamento innanzi a tutte v'è questa: I prodi nostri volontari, i valorosi nostri soldati hanno liberate le provincie meridionali da una sozza tirannide, le hanno ricondotte al convito fraterno della Nazione — perchè il governo le getta nell'anarchia, le abbandona in preda al disordine, al brigandaggio?...

È grave e doloroso per noi il dover tenere un linguaggio che non è il nostro consueto, non è quello di nostra predilezione. Noi non amiamo l'invettiva: i nostri lettori il sanno, essi che possono dire con quanto entusiasmo abbiamo commendati i trionfi dell'esercito sotto Gaeta, e qualche raro atto assennato e vigoroso dell'Amministrazione — come poc'anzi fu quello per la soppressione delle fraterie.

Alieni da ogni spirito di parte, noi non proseguiamo coi nostri voti che l'interesse della causa nazionale, e se anche gli uomini del potere non sono i nostri amici, nè i nostri santi; non per questo noi fummo alcuna volta meno imparziali, meno equi, meno prudenti.

Ma ora il dissimulare i mali delle provincie sarebbe una somma ingiustizia contro popolazioni che domandano ordine, sicurezza e buona amministrazione, perchè ci hanno diritto e perchè credono che in ciò stia tanto l'interesse loro, quanto il progresso della causa nazionale.

Ora il tacere sarebbe condannevole compiacenza verso uomini inetti che compromettono la causa comune per non saper avviare con alcun savio proposito l'ordinamento di queste provincie. Infine il tacere sarebbe per noi una apostasia — una apostasia di cui non

ci siamo resi mai colpevoli neppur quando scrivevamo sotto le strettoie della polizia austriaca, colla convulsione di supreme sofferenze, colla prospettiva delle carceri dello Spielberg e di Josephstadt.

Ci taceremmo or dunque dinanzi a uomini che colla loro fiacca inerzia, che in mezzo alle più grette ambizioni del potere, avidi di un favor popolare mercato a furia di dissennate compiacenze, dimenticano le supreme cure del governo? — S'allentano i vincoli sociali, un cupo velame di tristezza si distende sulle provincie — migliaia e migliaia di italiani gemono nell'angoscia dello spavento, minacciati di ferro e di fuoco dal brigandaggio che trascorre impunito e baldanzoso: le città pagano a caro prezzo il pane, le provincie più produttive non sanno come smerciare le derrate loro perchè il mandarle su una strada è lo stesso che esporle a sicura perdita; in città si fa pompa di truppe, di guardie, di milizie d'ogni genere e in campagna gli assassini gavazzano impuniti: in città si lacera un affisso se non ha il prescritto bollo d'affissione e in campagna si disarmano i posti di guardia, si uccidono le guardie nazionali, si trucidano i migliori patrioti. . . Qual nome avrebbe il delitto della libera stampa s'essa facesse dinanzi a questi fatti?

Eppure da quattro mesi gli uomini succedutisi al governo in Napoli hanno fatto più decreti che non ce ne vorrebbero a governare seriamente e savamente l'Europa intera per un anno.

Si può dire che non vi sia ramo della Legislazione ove la smania legiferaria dei nostri amministratori non abbia voluto dettare paragrafi ed articoli. Ma che diciamo dettare? — Oggi si decreta, domani il decreto dell'oggi è sospeso — il giorno appresso richiamato in vigore, indi sostituito da un altro opposto.

Chi volesse — e chi sa che non venisse a noi pure il destro di farne un esperimento a edificazione dei nostri lettori — classificare la miriade dei decreti portati dal giornale ufficiale di Napoli dall'epoca del 7 settembre 1860 in poi — e vedere quante volte un istesso oggetto dell'Amministrazione fu regolato e in quanti sensi diversi e spesso opposti, arriverebbe per certo a constatare i più strani fenomeni che mai abbiano avuto luogo in pubblica amministrazione.

Basti rammentare le disposizioni che si presero sotto il pomposo titolo di agevolare il commercio delle granaglie, le stracchiature e modificazioni che subì il famoso Decreto del signor Liborio Romano sull'introduzione dei grani. Basti rammentare la sottoscrizione aperta per di-

minuire il caro dei viveri per dimostrare che questo paese si trova affidato al governo di uomini i quali vagano nientemeno che nei campi dell'assurdo.

Eppure v'hanno dimostrato mai che i provvedimenti governativi tante volte fatti e rifatti e racconciati in mille strane guise, abbiano fatto scemare d'un tognese il caro prezzo delle granaglie?

O v'hanno detto almeno che si pensasse per solo o che almeno fosse caduto in testa a questi sapienti del Palazzo Sant'Antonio, il più ovvio pensiero, che cioè la prima cosa a farsi per mitigare gli effetti della scarsezza delle derrate fosse quella di assicurare la loro circolazione col liberare le strade infestate da bande sterminate di briganti?

O piuttosto non ci fu detto che il governo ha fatto la parte sua, ha fatto quanto stava in suo potere per favorire il brigandaggio? E questa non è calunnia, non è esagerazione — è storia — dolorosa, triste verità — ma pure verità.

Tutti sanno che in gennaio furono chiamate sotto le armi quattro classi dei giovani destinati all'esercito. Un buon dato dei chiamati, anzi il maggior numero, giusta l'appello avuto, si è presentato in Napoli a tempo debito, all'autorità militare per entrare nel servizio attivo.

Ma che! La maggior parte di questi giovani appena arrivata fu senz'altro rimandata con un congedo illimitato.

I nostri lettori dell'Italia settentrionale crederanno per avventura che noi raccontiamo favole! Eppure narriamo fatti ancor pieni di attualità. Arrivavano giovani dalla Basilicata, dalle estreme Calabrie dopo aver sostenuto, nella stagione invernale, un faticosissimo viaggio, attraverso vallate non solcate che da viuzze malagevoli, attraverso gli Appennini, e giunti stanchi e spossati in Napoli, sentivano dirsi che si dovessero ripigliare la strada per cui erano venuti e starsene a casa chi sa fin quando.

Lasciamo da parte qui la questione del bisogno di ravvivare l'armamento e l'opportunità altresì di togliere dalle provincie gli ex-soldati borbonici che contribuirono più d'ogni altro elemento a sostenere la reazione; come per molti fatti si rese manifesto.

Noi domandiamo se questa gioventù vedendosi trattata a questo modo non dovesse concepire pel governo disprezzo e dispetto! — Il fatto si è che la più parte di tali giovani invece di ritornare alle case loro si diedero alle strade, e trovati altri loro antichi compagni d'arme, ingrossarono le file dei briganti.

(Continua)

IL PANE

Da parecchi giorni facciamo a noi stessi una domanda — chi paga il pane che si distribuisce mediante buoni al popolo? paga il governo o il Municipio? Questione delicata — Ad ogni modo qualunque sia l'amministrazione da cui il denaro deve uscire, perchè s'indugiano indefinitamente i pagamenti? Un povero fornajo non può lasciare inoperoso il denaro che gli dovrebbe venire da tre settimane di somministrazioni come avviene in questo momento — Non sarebbe più giusto, e più economico di pagare settimana per settimana?

Il Municipio, o chi paga, dovrebbe ricordare che, pure economicamente, è una triste abitudine quella di fare attendere ai creditori il denaro — Non v'è dubbio, (e questo diciamo anche a proposito di opere municipali il cui pagamento deve effettuarsi fra sei mesi) non v'è dubbio, che chi sa di non essere pagato subito, tenta di largheggiare nei prezzi, onde avere il compenso del tempo perduto.

Ma tornando ai fornai, come avviene che fra le liste presentate pel pagamento, due venditori figurino l'uno per 10,000 buoni, un altro per 43,479, cifra tanto superiore alle altre, mentre è notorio che quelle due ditte non fabbricano neppure la metà del pane che risulta venduto da loro?

Preghiamo il Municipio di vegliare attentamente alla distribuzione dei buoni, e di verificare per quanto è possibile come vengono scontati — Questa diligenza gioverà certamente al povero che riceve il pane, e forse all'amministrazione che lo paga.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 marzo.

Il relatore dell'ufficio incaricato di esaminare l'elezione dell'ingegnere Giugliani continua la sua perorazione incominciata nella seduta precedente onde farla convalidare dalla Camera.

Il signor Menichetti sostiene la proposta dell'oratore perchè sembragli che nella precedente legislatura la Camera abbia ammesso un altro deputato (il signor Coppino) il quale trovavasi nella stessa condizione del signor Giugliani. Ma, essendo l'argomento combattuto dai signori Bertolami e Chiaves, la Camera dichiara annullata l'elezione.

La Camera approva senza difficoltà le elezioni del conte Acquaviva, dei signori De Cesaris, marchese Cavour, Imbriani P. E., Silvani, Leopardi P. Silvestro, commendatore Mancini, Danzetta Nicola, cavaliere Toscanelli, cavaliere Varese, cavaliere Tonello, Ruggero Bonghi, Liborio Romano, Raffaele Conforti, Davossa Giovanni, Mirabelli Giuseppe, Ginori Antonio, cavaliere Bracci Giacomo, colonnello Torre e Miceli Luigi; ed annulla l'elezione del signor Raccioppi, perchè è segretario d'intendenza di Basilicata; quella del generale Carini, per gravi irregolarità nelle sezioni del collegio che lo elesse; quella dell'avvocato Maceri, per le stesse ragioni; quella del signor Nisco, perchè direttore del dicastero di agricoltura e commercio a Napoli; quella del signor Buonanno, perchè è primicerio della cat-

tedrale di Gaeta; e quella del signor Gemelli, per essere egli governatore di provincia.

In principio della seduta il presidente aveva creduto suo dovere di raccomandare alla Camera un contegno ordinato che facilitasse le operazioni della verifica, e dobbiamo con soddisfazione constatare che le poche parole del signor Zanolini ottennero il loro scopo, poichè molto si fece in questa seduta e poco resta più a fare per giungere al termine in cui la Camera sarà definitivamente costituita.

SENATO DI FRANCIA

Seduta del 28 febbraio

DISCORSO DEL SENATORE PIETRI.

Il senatore Pietri comincia dal rifare la storia dei rapporti tra il governo francese e il governo pontificio, quella storia a cui La Guéronnière ha consacrato un opuscolo che noi conosciamo molto bene, e troppo bene.

È notevole il brano in cui l'intimo amico di Napoleone dice. « Per avventura si deve adesso rimpiangere che Napoleone non sia andato più avanti (s'intenda più innanzi di Solferino): molte difficoltà che s'erano dappoi, sarebbero state risolte.

Dopo questo sguardo, o per meglio dire, questo rimpianto retrospectivo, l'ex ministro della polizia, si fa a considerare l'avvenire della questione romana.

Questo brano importa per noi, ed è questo brano che traduciamo integralmente.

« L'Imperatore fece quanto ha potuto per il Papa, ma i suoi voti rimasero sterili. — Che bisogna dunque fare attualmente? — Bisogna limitarsi a salvare l'autorità spirituale del Sovrano Pontefice. — Il potere temporale deve considerarsi come perduto. — Ma deve racconsolare le anime il pensiero che il potere temporale è solo una istituzione politica. — Il prestigio del potere spirituale del Papato non dipende dal possesso di un tratto di terra. Dal 48 in poi, solo gli uomini di partito possono anettere qualche importanza al potere temporale della Santa Sede (lievi mormorii).

« La vera pace non può nascere che da una soluzione completa, e da una completa giustizia. — Solo a tali condizioni otterrete dalla Chiesa una pace durevole. — Ma bisogna affrontare risolutamente le difficoltà. — La Francia e l'Italia debbono convenire per porgere soddisfazione al potere spirituale del Papato. Che questo potere del Papato sia posto al di sopra delle nostre discordie e dei nostri interessi. — Che esso regni sulle anime. — In questa sfera elevata sarà amato e rispettato. — Diamo a Dio quel che è di Dio, e agli Italiani la loro libertà e la loro indipendenza.

« Il Senato nell'espressione dei propri voti faccia di non accogliere frasi dubbie ed equivoche. — Rispingere l'Italia verso una reazione sarebbe un voler perdere i benefici del sangue versato a Solferino e Magenta. — Le Assemblee che non seppero, che non osarono parlare liberamente, non salvarono alcuna dinastia. L'attitudine della reazione deve dettare la nostra condotta. La reazione solleva il capo, il suo linguaggio è fazioso e richiama le epoche più luttuose. — Non è per fermo in un finale momento che la Francia deve sacrificare i propri alleati naturali. L'Italia uovera 300,000 uomini da inviare al fianco del nostro esercito allo scoppiare della lotta di cui pare si voglia minacciarci ».

Seduta del 1 marzo

DISCORSO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

Il principe incomincia con molta veemenza biasimando il discorso del signor De La Rochejac-

quelein e pronuncia le parole già recateci dal telegrafo, le quali meritano di essere compiutamente ripetute.

« Signori Senatori, vi sono degli attacchi che onorano ed io lascio la cura di rispondere agli oltraggi che avete intesi all'opinione liberale di Europa, al patriottismo italiano, ai 200,000 soldati, i quali coll'Imperatore alla testa hanno fatto la campagna d'Italia (viva approvazione); essi sapranno difendere il Re Vittorio Emanuele dagli attacchi che si diressero contro di lui (nuova approvazione). Voi non lascerete che il signor De La Rochejaquelein pur da ieri sedente in Senato e che va debitore della propria elezione allo spirito conciliante dell'Imperatore, voi non lascerete che esso falsi il concetto dell'impero; io ci tengo a rettificare ciò che vi è stato detto. No, noi non siamo i rappresentanti della reazione in ogni luogo e sempre. Noi rappresentiamo la società moderna e le sue tendenze progressive. Il signor De La Rochejaquelein volle rammentare che l'Imperatore è un parvenu fra i re.

« Sì! Ed egli se ne gloria, perchè egli è fra i re un parvenu come rappresentante dei principii liberali, dei principii dell'89. (Viva e lunga approvazione). I popoli non si ingannano, essi contano sopra Napoleone III che non fallirà alla sua missione (nuova approvazione. Benissimo, benissimo).

« L'imperatore nel suo discorso ha detto alcune parole che ebbero l'approvazione del sig. Heeckeren. Signori, queste parole erano parole di pietà, erano parole di alta convenienza per un sovrano sventurato. Non bisogna, o signori, confondere la pietà colla simpatia. Le nostre simpatie sono per la gloriosa causa italiana; sono per quegli alleati che versarono il proprio sangue al nostro fianco a Magenta e a Solferino. Ecco ove sono le nostre simpatie (benissimo).

Il principe continua dicendo che il senatore Heeckeren ha perfettamente ragione di stigmatizzare i tradimenti di alcuni membri della famiglia reale di Napoli. Esso dice che questi fatti ricorrenti nella storia dei Borboni saranno estranei sempre a quella dei Napoleonidi.

Indi passa a rispondere al signor La Rochejaquelein sull'argomento dell'alleanza inglese. « Certamente il marchese De La Rochejaquelein è conseguente a se stesso negli attacchi che dirige contro questa alleanza, che noi dal canto nostro siamo conseguenti a noi stessi prendendone la difesa. L'alleanza inglese, non già l'alleanza con qualche ministro, ma col gran popolo liberale inglese è quella colla quale noi possiamo difendere i grandi principii di libertà e di progresso; senza dubbio possiamo essere forzati a questo scopo a fare delle concessioni su punti secondarii, ma soprattutto bisogna che il paese sappia che noi vogliamo questa alleanza, la quale ci condurrà a fare delle grandi cose ». S. A. soggiunge che la politica del signor La Rochejaquelein ha il merito della franchezza. Essa si formula: una seconda spedizione di Roma, guerra col Piemonte. E a profitto di chi? A favore del papa, del quale noi disapproviamo la condotta, o del duca di Toscana che combatteva contro noi a Solferino ecc.

L'oratore prodiga i più grandi elogi alla politica francese. Nel 1849 gli spiace la spedizione di Roma; ma dal 1849 in poi l'attitudine della Francia è quella d'un gran popolo. Gli atti che esso approverà in ispecial modo sono: i rimproveri diretti ai governi che si ostinano a seguir tradizioni per sempre condannate; il principio del non-intervento, principio da cui deriverà l'unità dell'Italia, e infine il richiamo della nostra flotta da Gaeta. Questa politica, l'oratore lo ripete, condurrà all'unità dell'Italia, che è un bene, come egli in seguito prova; condurrà a salvare il Papa suo malgrado, a determinarlo a far delle concessioni per salvare ciò che nessuno attacca, il suo potere spirituale.

Il principe continua ricapitolando i fatti. Dice che la guerra d'Italia fu popolare in Francia, e contesta l'asserzione contraria. Ciò che fu impopolare piuttosto fu la pace di Villafranca. Erano due cose in questa pace: la cessione della Lombardia, fatto positivo, e l'espressione di alcuni desiderii dei principi, fermo il non-intervento armato. Osserva che se le condizioni di Villafranca furono violate dal Piemonte, non furono punto mantenute dall'Austria. Quanto alle popolazioni dell'Italia centrale, nessuno poteva impegnarle. Il Re Vittorio Emanuele, sottoscrivendo il trattato di Villafranca, aggiunse di propria mano: *approvato per ciò che concerne il Piemonte*. Poteva esso impegnarsi ad imporre colla forza alle popolazioni italiane i patti di Villafranca?

Arrivando alla cessione di Nizza e Savoia, l'oratore ne constata la giustizia, ed aggiunge che il Piemonte mostrò una lealtà perfetta in questa circostanza. « Esso doveva della riconoscenza al suo grande alleato ed ha nobilmente pagato il suo debito ».

Aggiunge che se è vero che debbansi rispettare i trattati, nessuno può non meravigliarsi della tenerezza che taluni mostrano per quelli del 1815 fatti contro la Francia e violati sovente, ma soltanto contro la Francia.

« Signori Senatori, la gloria dell'imperatore è di aver stracciati i trattati del 1815 colla punta della sua spada, (benissimo, benissimo) ed il popolo gliene è riconoscente ».

Incomincia l'esame dei documenti diplomatici. Quanto all'autorizzazione data al generale di Lamoricière S. A. dice che a questo punto non è più acciecamiento, ma furore che guida la Corte di Roma. Quella nomina fu uno schiaffo (*soufflet*) che si volle dare alla Francia. Parla di parecchi fra i documenti comunicati, sempre in un senso conforme allo spirito generale del suo discorso; quindi accenna ad argomenti storici e prova con una serie di fatti da Enrico IV a Napoleone I che la condotta della Corte di Roma non è nuova, ma fu sempre ostinatamente eguale. Fra le altre cose, parlando dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone I, riferisce un brano di memorie intime in cui sono riportate le conversazioni che l'imperatore ebbe col Papa a Fontainebleau. « Egli era venuto a Parigi, disse l'imperatore, e consentiva a porre la corona sulla testa. Mi dispensava dalla comunione. Ma veniva il capitolo delle ricompense. Si trattava delle Romagne e delle Legazioni ». — « E curiosa, dice il principe, il papato non domanda mai niente per lo spirituale, sempre il temporale si trova in questione ».

Dopo altre citazioni storiche, l'oratore trova i fatti alterati, parla dei rapporti del cardinale Antonelli colla nostra diplomazia. Dopo aver lamentato con qual leggerezza furono respinte tutte le proteste fatte in favore della Corte Romana, conchiude: « E egli questo un trattar seriamente i grandi affari? Un governo tanto puerile, merita essa quella considerazione onde si pretende di circondarlo? » Negli argomenti avversari il principe non trova che un'idea giusta. Il signor De La Rochejacquelein ha detto che esso non voleva la riunione del temporale e dello spirituale, e che perciò domandava l'indipendenza di Roma. « Anch'io, o signori, dice il principe, sono un energico oppositore della riunione dello spirituale e del temporale nelle stesse mani; ma non bisogna ammettere a Roma ciò che si restringe a Parigi. » Egli se ne appella alla logica. « Non è però nelle nostre intenzioni di distruggere il potere temporale oggi, noi lasciamo questo compito al tempo, al progresso ed ai popoli. Ma se voi persistete a respingere questa osservazione che reclamano anche ferventi cattolici, voi sarete dubitare dell'influenza e della bontà della religione cattolica, voi sarete credere che il prete non è nulla, se non è accompagnato dal gendarme ».

Ritornando sui fatti dell'Italia meridionale, l'o-

ratore dimostra che dipendettero non già dai maneggi piemontesi, ma dalle colpe e dagli errori dei rispettivi governi, e lo prova coi documenti antecedenti alla spedizione di Garibaldi. Il Governo piemontese ha la sua giustificazione nei dispacci degli stessi agenti francesi. Volevasi, dice, che il Governo piemontese prestasse tutta la sua fede alle promesse dei Borboni? « Non vi sono infamie, non vi sono spregiuri di cui non si sia resa colpevole la dinastia napoletana. E può destare meraviglia che il Piemonte non avesse confidenza in un giovane che ha del coraggio e si è condotto bene a Gaeta, ma che secondo i precedenti stessi che egli trovava nella sua famiglia si sarebbe creduto più tardi in diritto di ritirare le sue concessioni, di mancare alla sua parola, di gettare i suoi ministri nel fondo di una prigione? »

E' falso che l'intervento per l'unità fosse una idea ambiziosa; che la stessa unità nazionale non fosse che il sogno di un soldato fortunato; essa aveva origine negli avvenimenti, dice il principe, ed era nelle previsioni di tutti. Era nell'atmosfera come una di quelle correnti, alle quali non si può resistere come, un'idea feconda che deve riuscire e che riuscirà perchè è buona ed utile alla Francia, malgrado la contraria opinione emessa dal ministro degli affari esteri che la temeva e la deplorava, ma che riconosceva che era troppo tardi per arrestarne il progresso.

Il principe affronta la questione più difficile, la questione legale. Evidentemente il diritto scritto non fu rispettato; ma tutto sta nel vedere se vi sono circostanze che ne giustifichino la violazione.

Il colpo di stato del 1851, era una necessità sociale, benchè non fosse nella legalità e così dicasi di innumerevoli altri fatti di cui è piena la storia del mondo. La caduta del governo borbonico non si poteva impedire. Della stessa natura è la caduta del potere temporale.

Certamente il Papa deve conservare la sua indipendenza e l'oratore riconosce che il Santo Padre non può diventare il suddito di un nuovo sovrano. In ciò appunto consiste la difficoltà della questione di Roma, ma non è impossibile di risolverla.

Il Papa è il capo spirituale della Chiesa. Non potrebbe esso risiedere a Roma con tanto d'indipendenza che lo faccia essere né capo, né suddito di nessuno?

La situazione geografica di Roma divisa dal Tevere in due città perfettamente distinte sembra offrire una soluzione. Si assicuri l'indipendenza del Papa in una delle parti della città con una guarnigione e con un bilancio garantito da tutte le potenze.

Notizie Italiane

— Leggiamo nell' *Opinione* :

La Camera dei deputati va innanzi con molta prestezza nella verificaione dei poteri. Dal numero delle elezioni convalidate e delle quistioni elettorali risolte possiamo argomentare che in due sedute essa compierà l'opera e costituirà l'ufficio della presidenza.

La prima proposta di legge che verrà presentata alla sua disamina è quella che cambia la corona sabauda in corona d'Italia.

È desiderio di tutti che essa sia tosto votata affinché la proclamazione del Regno d'Italia possa farsi solennemente il 14 corrente giorno natalizio di S. M. VITTORIO EMANUELE. Crediamo che nello stesso giorno saranno pure ricevute da S. M. le deputazioni delle Camere per la presentazione degli indirizzi in risposta al discorso della Corona.

— Scrivono da Parigi al *Diritto*:

Quelli che affettano di essere più addentro nella politica imperiale, persistono a credere che il governo francese prende le sue misure nella previdenza d'un nuovo colpo di fe-

sta dalla parte dell'Austria, la quale non avrebbe oggimai che una risorsa sola, la guerra, ed appunto per procurarsene i mezzi essa si maschera di costituzionalismo. Giusta l'avviso di questi ottimisti, la lunga e disperata difesa di Gaeta, la resistenza che oppongono i comandanti di Messina e di Civitella del Tronto, la lunga dimora che si propone di fare Francesco II in Roma, l'accorrere dei legitimisti nella capitale del cattolicesimo, sono prove evidenti d'un piano di campagna destinato ad appiccare il fuoco ai quattro punti cardinali dell'Italia, ed è nella vista di essere pronto alle evenienze che l'imperatore si fortifica nella sua posizione.

Altri asseverano che il richiamo dell'armata di Goyon era stato realmente deciso in principio, siccome un'ultima concessione alle esigenze del gabinetto inglese; ma che il contegno di lord Cowley essendo stato completamente avverso alla politica francese nell'unica seduta delle conferenze di Siria, l'imperatore rispondeva coll'aumento della guarnigione di Roma all'ingratitude di John Russell.

Ad ogni modo tutti si accordano in dire che questo aumento di truppe non è punto una minaccia contro il regno d'Italia. Ed è certo che la situazione politica si complica stranamente. È certo che il gabinetto di Pietroburgo cammina perfettamente d'accordo con quello delle Tuileries: che siamo alla vigilia di una nuova esplosione nella Turchia, e che l'Inghilterra e l'Austria si mostrano vivamente allarmate della nuova situazione. Quanto alla Prussia, nella quale confidava Napoleone ond'essere appoggiato nel suo progetto di profulgare l'occupazione della Siria, essa si è mostrata incline a seguire l'Austria e l'Inghilterra che appoggiano le proteste della Porta.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augsburgo* :

« Pio IX non ha che due partiti da scegliere: rimanere al Vaticano quand'anche la bandiera piemontese sventolasse sulle altre colline della città eterna, o partire per l'esiglio.

« A nostro modo di credere, un abile politico non potrebbe pronunciarsi che per la prima di queste due determinazioni....

« Se il papa si ritira in Spagna, egli si troverà in luogo sicuro, ma sarà dimenticato. Per l'Austria e per la Baviera la presenza del santo padre metterebbe i governi in una posizione difficile. Recandosi nella Baviera specialmente, potrebbero nascere delle scissure nell'Alemagna meridionale e fra i cattolici di questa coi protestanti intolleranti della Germania settentrionale, ciò che renderebbe di facile riuscita i progetti napoleonici.

Notizie Esterne

— Quella parte della stampa francese che non è né ufficiale, né officiosa lagnasi dell'esitanza e poca fermezza di propositi che si manifestano nell'indirizzo del Corpo legislativo e del Senato. La *Presse* trova giustamente che si potrebbero così riassumere: « Sire, tutto quello che avete fatto è ben fatto; fate quel che vi piacerà ».

— Il *Siecle* non sa approvare gli indirizzi ed opina che meglio sarebbe interpretato il voto generale dicendo:

« Sire,

« Considerazioni che ora sarebbe inutile di discutere, v'indussero ad accordare piena protezione al governo pontificio.

« Avvenimenti più forti che la volontà vostra decisero delle sorti d'Italia.

« I principi, verso i quali dimostraste tanta generosità, perdettero per sempre ogni speranza di ritornare sui loro troni.

« Il papa, sordo ai vostri consigli, per la forza delle cose e per i suoi moltiplicati errori perdetto la sua autorità temporale.

« Una sola missione vi rimane: riconciliare, se sia possibile, il papa col re d'Italia; ma se i vostri buoni uffici non giungono ad ottenere tale meta, se non incontrate che caparbia ed ingratitudine nei consiglieri del S. Padre, altro non vi rimane che a ritirare le vostre truppe e lasciare che il governo pontificio si trovi nella necessità di transigere ».

In caso di dubbio il *Siecle* propone un appello al paese, nuove elezioni libere.

— Alla Camera dei comuni d'Inghilterra fu invitato il governo a prendere tutte le misure necessarie per impedire efficacemente la tratta dei neri. Lord Palmerston apertamente accensò la Spagna di favorire la tratta in modo così evidente che « sarebbe facilmente giustificabile il governo inglese se, spingendo le cose, dichiarasse per tal fatto guerra alla Spagna ».

— Le notizie della Turchia inquietano non poco il gabinetto austriaco.

« Il governo ottomano, scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, conosce i pericoli che lo minacciano, conosce la vasta cospirazione che si distende su tutte le provincie europee fino alla Grecia, aspettando il segno per volgersi in ribellione; ma esso si sente troppo debole per reprimerla. Si aspetta una nuova crisi ministeriale a Costantinopoli, che porterà nel gabinetto uomini d'azione, idonei o propensi alla guerra. Quanta parte abbia la Francia in questi garbugli sarebbe difficile precisare: ma da qualche tempo sono in giro vaghi rumori di progetti che covano a Parigi riguardo alle spiagge della Dalmazia, e che s'intrecciano forse colla insurrezione apparecchiata nell'oriente. Del resto ogni cosa finora è avvolta nel dubbio e nel mistero, ed i fatti soli rivelano la verità ».

— Un carteggio da Vienna reca che il 27° reggimento di fanteria austriaca ha deliberato di denare alla sposa di Francesco Borbone la bandiera ch'esso portava nelle battaglie di Magenta e di Solferino (!) come segno di ammirazione per il suo contegno durante l'assedio di Gaeta. Il reggimento prega inoltre la giovine principessa di voler essere matrigna della nuova bandiera che riceverà in cambio, essendo costume nell'Austria e in tutta la Germania che ogni insegna militare abbia per sua patrona una signora di illustre casato. L'indirizzo colla preghiera fu spedito a Gaeta pochi giorni innanzi alla resa, e si attende ora a Vienna la risposta.

RECENTISSIME

La *Gazzetta Militare* conferma, e il corrispondente torinese della *Perseveranza* smentisce che la fortezza di Gaeta sarà demolita. Chi dice il vero? A chi bisogna credere? — Il governo non si frega di codeste minuterie, o fa il sordo-muto per isvandagliare il terreno della pubblica opinione?

— Alla *Perseveranza* scrivono da Torino: Siccome prevedevasi già da lungo tempo, i voti della Camera per l'elezione del suo presidente cadranno alla quasi unanimità sul commendatore Battazzi.

Quanto ai quattro vicepresidenti, puossi agevolmente affermare che il barone Poerio e il marchese Torreausa saranno eletti con grande maggioranza, trattandosi di due eminenti patrioti, che stanno al di sopra di ogni partito politico; pegli altri due vicepresidenti citansi a candidati vari nomi, e precipuamente quelli di Andreucci e Tecchio.

— Sono aspettati a Torino pel 20 di questo mese i signori Havin, direttore del *Siecle*, Henry Martin e Legouvé, tutti e tre caldi amici d'Italia, che vengono per festeggiare l'anni-

versario della liberazione di Venezia nel 1848 e l'inaugurazione del monumento Martin.

— È aspettato a Parigi il signor Casella, già ministro di Francesco II, che proseguirà, diceasi, il suo viaggio alla volta di Berlino e Pietroburgo.

— Torna in campo la voce che il signor Pietri sarà mandato con speciale incarico a Torino.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Un aiutante di campo dell'Imperatore partì ieri per Roma con dispacci pel duca da Gramont e con una lettera autografa pel Santo Padre. È certo che l'Imperatore conserva il programma della lettera a Edgard Ney, e pare che ammetta come mezzo per attuare l'insediamento a Roma del Parlamento italiano.

— La *Nazione* ha da Roma, 25 scorso:

A proposito di reazionari borbonici, questa sera ne arrivano qui 700, sfuggiti alle mani dei Cacciatori del Tevere e del battaglione Vicentini nel fatto di Carsoli. Sono stati preparati per essi i paglioni a S. Sisto vecchio.

L'ex-re di Napoli prodiga decorazioni. La gran croce di S. Giorgio è stata data al generale Goyon: una commenda idem al generale De Noie: una croce qualunque a tutti gli ufficiali francesi che accompagnarono l'ex-re nella sua ritirata da Terracina a Roma: abbiamo inoltre la commenda dell'ordine di S. Genaro per monsignor Berardi e la gran croce del detto ordine pel cardinale Antonelli.

Questa mane è partito un certo numero di francesi per occupare Frosinone e Veroli. Ceperano verrà occupato da francesi mandati da Terracina. Questo non sarà intervento: oibò, non lo crediamo: ma bisogna confessare che ne ha tutte le apparenze. Se questo fatto ha suonato assai male in Roma, suonerà anche peggio nella provincia da occuparsi, e tanto più che quei meschini speravano di giorno in giorno la liberazione.

— Gli attuali dissidii provocati dalla questione d'Oriente tra l'Inghilterra e la Francia, sono confermati dal corrispondente parigino dell'*Italia*. Si parla d'un colloquio vivacissimo tra lord Cowley e il ministro Russell. Thouvenel ne avrebbe riferito immediatamente all'Imperatore, il quale dopo aver ascoltato col più raro sangue freddo i particolari dell'animoso colloquio, avrebbe la mattina dopo spedito a Tolone l'ordine di affrettare il compimento di quattro fregate, costrutte sul modello della *Gloire*, e in pari tempo faceva dal ministro dell'interno ordinare ai fegli di Tolone di non dir motto su quanto si appresta nell'arsenale.

— Lo stesso corrispondente annunzia che un dispaccio quasi ufficiale giunto a Parigi reca che il generale Garibaldi lasciò Caprera per destinazione ignota, all'insaputa persino dei suoi più intimi.

— Giusta la *Triester-Zeitung*, il dì 28 correva voce a Vienna di un tumulto avvenuto a Pest in occasione delle elezioni.

— La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha da Vienna, 2, per via telegrafica:

La rappresentanza civica di Pest chiede l'allontanamento della polizia austriaca. Il principe Petrulla parte nella prossima settimana per Parigi. Francesco II non si reca a Trieste.

— La *Campana della Gancia*, del 2 marzo, scrive:

Il Governo, ci vien riferito, ha ricevuto il seguente dispaccio:

Consoli esteri fecero proposta al generale Cialdini per parte del Comandante Fergola, Cialdini rispose non voler loro ingerenza in cose di guerra.

— I giovani artiglieri messinesi del 1848 si offrirono al generale Cialdini per unirsi ai suoi artiglieri onde coadiuvare alle operazioni di assedio. — Sia lode!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (mattina ritardato).

Torino 5 (sera).

Moniteur — Il rapporto di Delangle intorno a Mirès accenna all'Imperatore le voci sparse. Mirès sarebbe salvato da protettori che la sua generosità sospetta avrebbe trovati. Si dice che il Governo soffocherà lo scandalo per nascondere le piaghe fatte dalla corruzione. Delangle dice che non si può tollerare che s'imputi ad un governo onesto di gettare un velo sopra un atto punibile dalla legge penale. L'istruzione sta facendosi con cura e pazienza. Delangle dichiara che la Giustizia procederà con rigore di legge, se contro l'aspettazione queste accuse non cessino.

Napoli 7 (mattina ritardato).

Torino 5.

Parigi 5 — *Frontiera di Polonia* 5 — Tutti i Marescialli della nobiltà del regno sono dimissionari. Tutti gli impiegati polacchi al servizio della Russia danno pure le dimissioni.

Berlino 5 — *Varsavia* — Il Generale che ha comandato il fuoco fu tradotto in consiglio di guerra — Il Direttore di Polizia destituito.

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 5 — *SENATO* — Adozione dei paragrafi 5 e 7 — Adozione dell'emendamento Pietri intorno all'annessione di Savoia e Nizza. Sul paragrafo intorno alla Siria, Billault dice che le negoziazioni sono intavolate: impossibile entrare in spiegazioni. La conferenza si riunirà ben presto; si ha motivo di sperare che il mandato di pacificazione sarà continuato dalla Francia.

La discussione sull'emendamento relativo a Roma è rinviata a domani.

Moniteur 6 — Gli interessi dei boni del tesoro sono portati al 3 1/2, 4 e 4 1/2 secondo le scadenze.

Berlino 5 — La *Gazzetta Crociata* reca che Gortschakoff (governatore della Polonia) ha telegrafato a Pietroburgo l'indirizzo dei polacchi. Gortschakoff sarebbe biasimato per le concessioni: lo stato d'assedio sarebbe proclamato.

Washington 23 — Cambi più sostenuti.

Non pubblichiamo un altro dispaccio dell'Agenzia Stefani, perchè il suo contenuto è identico a quello che leggesi nel nostro dispaccio particolare di ieri l'altro.

J. COMIN Direttore